



Brasile Pelé contro il presidente Collor de Mello

«Si è logorato, ha perso credibilità e non può durare molto tempo». Anche Pelé, intervistato a Los Angeles dal giornale *O Globo* ha criticato il presidente brasiliano Fernando Collor De Mello, smentendo però le voci ricorrenti secondo le quali l'ex calciatore pensa di darsi alla politica e aspira alla presidenza della repubblica. Secondo il presidente della camera dei deputati, Ibsen Pinheiro, è inevitabile che si apra il procedimento di destituzione nei confronti di Collor, per la sua presunta complicità negli affari irregolari del suo ex tesoriere Paulo Cesar Farias. Preoccupazione in molti ambienti dell'industria brasiliana per l'intenzione, attribuita al presidente, di distribuire 700 milioni di dollari per lavori pubblici e iniziative sociali con il fine di ottenere consensi fra i parlamentari che dovrebbero votare in un eventuale giudizio di impeachment.

New Jersey 8000 in attesa dell'apparizione della Madonna

Lo scorso maggio, Joseph Januskiewicz, 54enne disegnatore di Marlboro (New Jersey), affermò che la Vergine Maria era comparsa sul portico della sua casa, promettendo che sarebbe nuovamente apparsa ogni prima domenica nei mesi a venire. Così domenica scorsa la contea di Monmouth è stata invasa da 8.000 pellegrini desiderosi di venerare di persona il miracoloso evento. Ma la Vergine è apparsa al solo Januskiewicz, lasciandogli un messaggio: pregate per i leader degli Stati Uniti e per le genti della Jugoslavia. Le apparizioni sarebbero iniziate dopo un pellegrinaggio al santuario di Medjugorje, nella ex Jugoslavia, nel 1988. La polizia ha attivato un numero telefonico con un nastro che fornisce indicazioni su come raggiungere la fattoria di Januskiewicz, mentre i vicini di casa del disegnatore hanno approfittato della situazione, offrendo parcheggio ai pellegrini per 5 dollari.

Russia Aggiornato il processo al Pcus

La Corte costituzionale russa ha aggiornato il processo sulla legalità dello scioglimento del partito comunista sovietico, sospendendo i lavori a tempo indefinito per studiare documenti e testimonianze acquisite, ma anche le vacanze. Si presume che le udienze non riprenderanno prima di diverse settimane. I magistrati intendono anche valutare l'opportunità di ammettere altri testimoni prima di passare alla fase dibattimentale. Non manca chi avanza il dubbio che si rischi di rinviare all'infinito la sentenza. Uno di questi è Sergej Shakhrai, il legale che rappresenta il presidente Elsin citato dai 37 deputati che lo hanno denunciato come autore del decreto che mise al bando il Pcus.

Individuato il rifugio di Pablo Escobar

Aerei da ricognizione statunitensi, alla ricerca del boss della cocaina Pablo Escobar evaso la scorsa settimana da un carcere colombiano, avrebbero localizzato il suo nascondiglio in una zona ricoperta da una fitta giungla nella Colombia centro-settentrionale. Attorno al nascondiglio, nei pressi del villaggio di Puerto Trunfo, si starebbero concentrando truppe colombiane in attesa di sferrare un attacco. Lo hanno reso noto a Washington funzionari della sezione narcotici del Ministero della difesa statunitense. Agente della Dea, l'agenzia antidroga federale, mentre sorvolavano la zona a bordo di un aereo della marina militare avrebbero intercettato conversazioni telefoniche di Escobar, che stava usando un telefono cellulare. Il boss evaso avrebbe con sé «centinaia» di uomini armati, ma l'esercito colombiano lo avrebbe ormai circondato.

Usa, opere d'arte in caso di guerra nucleare

In caso di guerra nucleare con l'Urss, gli Usa avrebbero messo in salvo, con un piano speciale, non solo il presidente e il governo, ma anche tesori artistici e storici come la Madonna De' Beni di Leonardo, la bibbia stampata da Giovanni Gutenberg, la Dichiarazione di indipendenza degli Usa e persino la resa firmata dai giapponesi nella seconda guerra mondiale. *Time* fornisce, nel suo ultimo numero, basandosi su testimonianze di funzionari e militari che fu furono coinvolti, una dettagliata ricostruzione del «Doomsday Plan» (il «piano del giorno del giudizio»), di cui fino ad oggi era nota solo l'esistenza. L'America del dopoguerra nucleare, raccontano i responsabili del piano, sarebbe stata segnata da una legge marziale con sospensione delle libertà e delle garanzie costituzionali.

VIRGINIA LORI

Il capo di Stato uscente ha ottenuto il 56% dei consensi popolari
Al suo partito, l'Unione democratica croata, il 40% nelle parlamentari
Gli osservatori internazionali: si è votato in modo generalmente corretto
L'affluenza alle urne è stata di poco superiore al cinquanta per cento

In Croazia un voto per la continuità

Vince il centro-destra, Tudjman riconfermato presidente

Tudjman riconfermato con il 56 per cento circa dei voti alla guida della Repubblica croata. Il suo partito prevale anche nelle parlamentari ottenendo circa il 40% dei consensi. L'esito delle elezioni dimostra una generale volontà di evitare cambiamenti in un paese che vive ancora uno stato di incertezza e difficoltà economiche e sociali a causa della guerra con Belgrado.

ZAGABRIA Franjo Tudjman è stato riconfermato presidente della Croazia indipendente. «È una grande vittoria», ha commentato Tudjman, ed ha aggiunto: «Ci aspettavamo questo sostegno da parte del popolo croato».

Il responso delle urne viene giudicato come l'indicazione di una chiara volontà di non cambiare da parte dell'elettorato in un paese che vive ancora uno stato di incertezza e difficoltà economiche e sociali a causa della guerra con Belgrado.

Secondo gli osservatori, tale incertezza ha accentuato una tendenza nazionalistica e di centrodestra, preoccupata dei danni che potrebbero causare sia le tendenze autonomistiche di regioni come l'Istria e la Dalmazia, sia le richieste di mi-

glioramenti economici e sociali avanzate dall'opposizione. L'affluenza alle urne è stata pari al cinquantuno per cento circa degli aventi diritto. Non si è votato in un terzo circa del territorio croato, attualmente controllato dai serbi. I risultati definitivi saranno noti solo a fine settimana, ma intanto in una conferenza stampa ieri sera la commissione elettorale statale ha riferito che con tre milioni e 200 mila voti scrutati (91 per cento dell'elettorato), Tudjman risultò, in testa nelle preferenze con il 56 per cento dei suffragi, mentre il suo partito, l'Unione democratica croata (Hdz), ha raggiunto il 42 per cento nelle elezioni per la Camera dei deputati. La Camera è composta di 124 membri, 64 dei quali eletti col sistema maggioritario e 60 con quello proporzionale.



Il presidente croato Franjo Tudjman brinda alla vittoria nelle elezioni di domenica

Ora, benché il partito di Tudjman goda ancora di una chiara maggioranza, il Parlamento nei prossimi quattro anni sarà più equilibrato rispetto a quello precedente soprattutto per l'affermazione del social-liberali, una formazione di centrosinistra che ha raggiunto il 18 per cento dei voti. Il candidato dei social libe-

rali, Drazen Budisa, ha ottenuto mezzo milione di voti, pari al 22,7 per cento, nelle presidenziali. Gli altri candidati di centro, centrosinistra ed estrema destra si sono attestati su posizioni che vanno dall'uno al sei per cento.

L'opposizione ha commesso l'errore di frammentarsi durante la campagna elettorale invece di opporre una coalizione alternativa al presidente Tudjman. L'alleanza tra Unione democratica istriana, Azione democratica di Fiume ed Azione dalmata - che raccoglie la maggioranza della comunità italiana e dei croati che si sentono istriani o dalmati - non ha ottenuto il successo sperato, e dovrebbe recitare il ruolo di comparsa nel nuovo parla-

mento croato. Successo, in alcune zone della Croazia, per il partito neofascista «del diritto», guidato da Dobroslav Paraga. Esso ha trovato sostegno soprattutto tra i profughi delle zone occupate della Slavonia, dove i reparti paramilitari di questa formazione politica hanno combattuto aspramente. Paraga ha accusato l'Unione democratica di avere falsificato l'esito del voto inserendo nelle liste degli aventi diritto al voto molti cittadini deceduti. Le denunce del leader neo-ustascia sono state smentite dagli osservatori internazionali secondo cui la consultazione si è svolta in modo «generalmente corretto».

Il presidente della commissione elettorale, Zlatko Cusic, ha detto che per la minoranza serba della Croazia

verranno indette elezioni supplementari. La maggior parte dei serbi ancora presenti in Croazia non hanno votato ieri, ma la costituzione prevede per loro tredici seggi nella Camera dei deputati. Polemiche sono scoppiate tra gli italiani d'Istria e Fiume aventi diritto al voto (circa quindicimila). Essi sperano che dopo 40 anni di prevaricazioni e silenzi obbligati il nuovo governo croato riconosca la loro identità e i loro diritti, a quanto risulta da un sondaggio popolare di cui ha dato notizia il giornale italiano di Fiume, «Voce del popolo».

Sconfitti in queste elezioni sono stati gli ex comunisti che avevano sperato in un'alleanza con i partiti regionalisti, ed altre formazioni di centro e di destra come il partito democristiano e quello dei contadini.

Polemiche in Germania sul maldestro soccorso agli orfani bosniaci (due morti)

In salvo a Spalato i bambini superstiti Combattimenti in tutta la Bosnia

L'autobus con i bambini bosniaci sopravvissuti alla paurosa avventura di sabato notte (due morti) è giunto ieri a Spalato, da dove proseguirà oggi per la Germania. Polemiche in Germania sul modo irresponsabilmente maldestro in cui è stata organizzata la missione umanitaria. Giamalista inglese falsifica il passaporto per portare via dalla Bosnia un'orfana di 9 anni.

SARAJEVO Dopo aver trascorso la notte in una zona tranquilla controllata dai croati, a 40 chilometri circa da Sarajevo, gli orfani protagonisti della terribile avventura di sabato notte hanno potuto proseguire il loro viaggio verso Spalato, da dove dovrebbero poi raggiungere la Germania.

Il primo disperato tentativo di portare in salvo i bambini era fallito quando miliziani serbi avevano colpito l'autobus che portava i 50 bambini uccidendo due. Domenica i re-

sponsabili di Medjasi, l'organizzazione umanitaria che ha lanciato l'iniziativa, avevano deciso di tentare, ma poco dopo la partenza i serbo-bosniaci avevano preso in consegna nove dei bambini.

Dusko Tomic, segretario generale di Medjasi, ha rivelato che gli agenti serbi hanno bloccato il pullman nel sobborgo di Lidza presentando dei documenti firmati dal comandante della zona e da un medico del locale ospedale da campo. I poliziotti hanno so-

stenuto che dovevano occuparsi dei bambini fin quando i genitori non li avessero ripresi con sé. Tomic ha precisato che i poliziotti serbo-bosniaci erano convinti che i nove bambini fossero serbi. L'azione rientrerebbe quindi nella campagna tesa a separare nettamente i vari gruppi etnici e religiosi della Bosnia-Erzegovina.

A Londra un giornalista inglese, Michael Nicholson, ha rivelato di avere portato via dalla Bosnia con uno stratagemma un'orfana di nove anni da lui incontrata in un brefortio dove si era recato per lavoro. Nicholson ha raccontato di avere scritto di sua mano il nome della piccola sul proprio passaporto nello spazio riservato ai figli, superando in questo modo ogni difficoltà burocratica al confine tra Bosnia e Croazia. Ora la bambina vive con il giornalista e la moglie a Londra.

Intanto in Germania infuria-

no le polemiche sul modo in cui è stata condotta l'operazione per il trasporto dei bambini dalla Bosnia verso il territorio tedesco attraverso la Croazia. Il governo regionale della Sassonia-Anhalt, ha respinto le accuse di corresponsabilità nell'operazione di salvataggio così tragicamente macchiata dalla morte dei due bimbi, Roki e Verdrana, di uno e tre anni rispettivamente. Il portavoce governativo Gerd Dietrich ha dichiarato a Magdeburgo che l'iniziativa è di due deputati del parlamento regionale della Sassonia-Anhalt, Karsten Knolle e Juergen Angelbeck, e che il ministero per gli affari sociali si era limitato a promettere che gli orfani bosniaci sarebbero stati accolti in brefortio e ospedali regionali. Per questo un funzionario di quel ministero si era recato a Spalato per rendersi conto del numero e dello stato di salute dei bambini in arrivo.

Il portavoce ha anche invitato a non condannare prima del tempo i due deputati promotori dell'iniziativa, almeno finché non sarà chiarito come realmente siano andate le cose. L'opposizione nel parlamento di Magdeburgo ha accusato però i due deputati di avere cercato una facile pubblicità a spese dei bambini. Sulla vicenda un portavoce dell'Unprofor (Forze di protezione delle Nazioni Unite), è stato molto duro. Ha parlato di «negligenza criminale» da parte degli organizzatori della missione umanitaria, che non si erano dati pena di preavvisare i responsabili dell'Unprofor in Bosnia.

Intanto in tutta la Bosnia si continua a combattere ed il bilancio delle vittime è stato negli ultimi giorni molto elevato: almeno 33 i morti e 173 i feriti nell'arco di ventiquattrore dal mattino di domenica alle undici di ieri.



Il soccorso ai bimbi rimasti feriti nel tentativo di lasciare Sarajevo con un bus

Concerto rock ad Auschwitz?

Una band israeliana vuole il permesso di esibirsi Ma in patria è polemica

TEL AVIV. Un'ondata di dure polemiche e di aperte condanne ha suscitato l'iniziativa del gruppo rock israeliano Dura Lex Sed Lex, partito ieri per una tournée in Polonia durante la quale spera di potersi esibire in un concerto di fronte ai cancelli del campo di sterminio nazista di Auschwitz.

Un concerto di protesta, hanno precisato i componenti del gruppo. Ma la cosa non è ugualmente piaciuta a molti ebrei sopravvissuti all'Olocausto, che lo ritengono un gesto oltraggioso. «Un concerto del genere sarebbe un sacrilegio», è stato il commento, lanciato da: microfoni della radio militare israeliana, di Aryeh Ben Tov, un superstito di Auschwitz. Ben Tov ha ricordato infatti che gli internati nei campi di sterminio erano spesso obbligati a sgomberare cadaveri al suono di marce militari. Per questo motivo, una qualsiasi esibizione musicale all'interno di un lager non

può che risvegliare nei superstiti ricordi angosciosi, sensazioni che non vogliono rivivere.

Ma non è certo questa l'intenzione dei Dura Lex Sed Lex, considerati da molti anni un gruppo d'avanguardia, che non esita a prendere posizione sull'attualità politica e sociale; nel loro ultimo disco, ad esempio, parlano dei bombardamenti iracheni su Israele e giudicano molto negativamente l'unione delle due Germanie. Ori Dromer, il leader del gruppo, figlio di una coppia di ebrei scampati ai campi di concentramento, in un'intervista ha replicato alle polemiche spiegando quanto sia importante per loro questo concerto. Nessun intento di sacrilegio; la scelta invece di compiere un gesto simbolico, andandoci a cantare proprio davanti ai cancelli di Auschwitz la loro canzone *Zyclon-B*, che prende il titolo dal gas usato dai nazisti per sterminare gli ebrei.

Tutti criticano il presidente: ora gli inviti a ritirarsi dalla gara elettorale americana vengono dall'autorevole «Wall Street Journal»

Anche il business contro Bush

Meglio che ti ritiri. L'invito, rivolto ad un sempre più impacciato Bush, va prendendo quota nel dibattito politico. E, a due settimane dalla Convenzione di Houston, non pare propriamente di buon auspicio per il presidente in carica. Sollevata inizialmente da alcuni intellettuali conservatori, la questione è ora arrivata sulle pagine del *Wall Street Journal*, bibbia quotidiana della comunità d'affari.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Tutti contro George Bush. Tutti, compreso l'acquacanto che, con la forza d'un inequivocabile segno del destino, si è crudelmente abbattuto sul pic-nic elettorale che, domenica mattina, lo staff presidenziale aveva diligentemente allestito per lui in quel di Chicago. Doveva essere il primo segnale d'una pronta e sicura riscossa, la prova generale del grande concerto della *nomination* programmato tra due settimane nell'Astrodome di Houston. Ha finito, invece, per essere soltanto una patetica e fradicia esibizione fantozziana, consumata tra fughe, om-

brelli, goccioni e pozzaghere.

Nulla più che una sfortunata coincidenza meteorologica? È più che probabile. Ma resta il fatto che ormai da molte settimane, politicamente ed elettoralmente parlando, su George Bush piove a dirotto; e che, implacabili, gli agghi di tutti i barometri continuano ad indicare, per il futuro prossimo e per quello remoto, un tempo da lupi. Quasi che, tenaci come la famosa «nuvola dell'impiegato» e minacciosi come un cupo presagio di conflitti, i neri nubi d'un permanente temporale avessero preso a seguire, negli ulti-

mi mesi, tutti i movimenti del più potente uomo del pianeta. Piove di tutto, in questi giorni, sul capo scoperto di George Herbert Walker Bush: l'acqua gelida di sondaggi ogni giorno più disastrosi, e la grandine d'una sempre più evidente confusione tra i ranghi del suo stesso esercito. Il tutto non di rado accompagnato dalle folgori di espliciti inviti a «farsi da parte» che, a pochi giorni dalla cerimonia d'incoronazione, paiono illuminare con sinistri riflessi i già disastrosi panorami del campo di battaglia.

Il primo fulmine lo aveva lanciato - giorni fa sul *Washington Post* - il *columnist* conservatore George Will. E solo qualche ora più tardi - proprio mentre Bush batteva la zona alla ricerca di applausi ristoratori - il tema era stato ripreso dall'editoriale del *The Orange County Register*, un quotidiano stampato e venduto in un pezzo di California che, da sempre, è considerato un'invincibile roccaforte repubblicana. Pronta, infine, era stata l'eco sulle sponde del-

l'Atlantico, dove due giornali del Connecticut, il *New Britain Herald* ed il *Waterbury Republican-American*, avevano a loro volta senza troppa cortesia ribadito, rivolti a Bush, l'invito a ritirarsi dalla corsa.

Voci isolate? È possibile. Anatemi molesti ma incapaci di far girare all'indietro gli ingranaggi della macchina elettorale repubblicana? È certo. Ma certo è anche che queste voci vanno sempre più diffondendosi, con corrosivi effetti, anche all'interno di quella piccola ma pesantissima fetta d'elettorato che è la comunità d'affari. Ieri Bush, parlando in una fabbrica tessile della Georgia, ha indirettamente risposto ai suoi critici gettando orgogliosamente sul tavolo tutto il peso della Storia consumatasi nel quadriennio della sua presidenza. «Sento dire - ha proclamato - che l'America viene «ridicolizzata» all'estero. Vorrei che chi sostiene queste assurdità avesse camminato con me per le strade di Varsavia o di Mosca. L'America è oggi l'indiscussa guida del mondo. E ciò non è av-

venuto per caso, ciò è il prodotto d'una vera capacità di leadership». Bravo, gli ha anticipatamente risposto sul *Wall Street Journal* di ieri il commentatore Paul Gigot, titolare della rubrica «Potomac Watch». E proprio per questo - per non sciupare cioè quanto di buono ha fatto nel corso del tuo mandato - dovresti ritirarti oggi in buon ordine.

Ché Bush intenda seguire il consiglio appare, allo stato delle cose, alquanto improbabile. E del tutto aperta resta la possibilità che, a dispetto del maltempo, egli riesca infine a mantenere il posto di lavoro. A suo vantaggio, dopotutto - ricordano molti politologi - gioca pur sempre quello che è l'ultimo *Economist* chiama «l'effetto Kinnock». Ovvero: l'eventualità che, come già in Gran Bretagna, la prospettiva d'un cambiamento finisca, all'ultimo istante, per spaventare l'elettorato. Ma, intanto, sulla campagna di George Bush non smette di piovere. E difficilmente qualche raggio di sole riuscirà a riscaldare la Convention di Houston.

«Niente fango sui rivali»

Il presidente americano sconfessa gli attacchi personali a Bill Clinton

Il presidente è deciso a mantenere queste elezioni lontane dal fango. Con queste parole, ieri, uno dei portavoce di George Bush, Judy Smith, ha pubblicamente sconfessato il comunicato stampa che, emesso domenica da Mary Matalin, direttrice politica della campagna repubblicana, duramente e volgarmente attaccava molti aspetti della vita personale del candidato democratico Bill Clinton.

Il comunicato era stato concepito nella forma di quiz. E - con evidente allusione agli scandali che hanno costellato la prima parte della campagna elettorale di Clinton - poneva, tra le altre, domande di questo tipo: «Indovinate quale dei candidati ha dovuto spendere migliaia di dollari dei contribuenti per difendersi da una bimbo eruption, una eruzione di passate amanti?». Già nei giorni precedenti Mary Matalin aveva trovato il modo di definire il candidato democratico «l'arfallone, fumatore di marijuana e renitente alla leva».

«Sì, conferma della confusione che regna nel campo presidenziale l'iniziativa della Matalin era stata in un primo tempo difesa dai responsabili della campagna repubblicana. Ma poco più tardi è stata decisamente condannata da George Bush. «Mary Matalin - ha fatto sapere il presidente - si è già scusata per il contenuto del comunicato e le sue scuse sono state accettate. In futuro non si ripeterà nulla di simile».

Sarà davvero così? Difficile dirlo. Già un paio di settimane fa George Bush aveva preso le distanze da uno spot televisivo che, commissionato da un gruppo di suoi sostenitori, promuoveva l'ascolto delle conversazioni registrate - ed a suo tempo pubblicate dai tabloid scandalistici *The Sun* - tra Bill Clinton e Gennifer Flowers. E stavolta il presidente sembra deciso a non ricorrere - come ampiamente fece nell'88 - alla tecnica dei «colpi bassi». Resta ovviamente da vedere se, nel prossimo autunno, questo lo devole impegno sopravviverà alla prova dei giorni più caldi della dello scontro elettorale.